La partita della nazionale italiana a Genova ha riproposto un vecchio pallino

Bearzot e la «riserva» Altobelli

Il commissario tecnico con la preoccupazione di come trovare un posto al centravanti interista, autore di due belle reti contro il Portogallo - L'esigenza di imboccare al più presto la strada di un graduale rinnovamento

● ALTOBELLI con una bella doppietta ha salvato la faccia alla nazionale e ravvivato la manovra offensiva azzurra. Ma per Bearzot l'interista rimane soltanto una valida alternativa

E adesso come se la caverà Bearzot? Anche a Genova, in fondo, gli è andata bene. La «sua» nazionale ha vinto, e vinto largo, quando ormai, forse, nemmeno più lui ci sperava. E però, la sua nazionale, per un'ora buona ha giocato calcio scadente senza mai un guizzo che potesse in qualche modo giustificare le ambizioni che si porta appresso. Poi, un po' per la fortuna, che da qualche tempo accompagna il nostro «citì» ogni qualvolta le cose sembrano mettersi male per lui, e un po' per il felice innesto nella ripresa di un paio di «riserve», la faccia della squadra è cambiata, il suo gioco anche. Niente di trascendentale, meglio subito precisare, nonostante i tre gol che han fatto rotonda la vittoria, ma altro spirito, altra grinta, altra rapidità di manovra, altre suggerite prospettive insomma.

Può anche essere stato che gli avversari, bene impostati e abili oltre ogni attesa, siano andati progressivamente calando, ma l'impressione generale, chiara al di là di ogni possibile concessione, è stata che di un'«altra» nazionale veramente si è trattato. Ebbene, una di quelle «riserve» si chiama Altobelli: ha fatto due gol decisivi, si è mosso con disinvoltura e fresca vena, ha dato sorprendentemente alla squadra un volto inedito, francamente piacevole pur nei limiti dell'improvvisazione. Ora, che Bearzot sia coerente fino alla testardaggine con le teorie che da tempo sostiene può anche star bene, a patto che, le sue teorie, non facciano però clamorosamente a pugni con l'evidenza dei fatti.

E i fatti di Marassi dicono che fra le «due» nazionali viste in campo contro i portoghesi, non dovrebbe nemmeno esistere un problema di scelta. Una è il passato, l'altra il domani. O quanto meno l'indicazione giusta per arrivarci. Causio insomma, per scendere in modo spiccio al dettaglio, indipendentemente dalle sue condizioni di forma e di spirito, rappresenta ormai un lusso che è ormai inutile concedersi. Si può capire che a Bearzot spiaccia di dover fare a meno di un uomo di tanto peso tecnico; di cui del resto nessuno vuol disconoscere i molti meriti passati e recenti, non si può capire che ci si debba in eterno arrabattare per trovargli alibi: fuori condizione a giugno, non ancora in condizione a settembre, ma psicologicamente difficile sempre. Che debba ancora restare nel «giro» è magari più che giusto, che debba essere perpetuamente considerato inamovibile sicuramente no.

I due gol di Altobelli, a prescindere dal loro pratico significato immediato, hanno anche voluto dir questo. Che il problema di un rinnovamento, sia pure giudiziosamente graduale, esiste e va risolto anche a costo di intaccare certi rispettabilissimi patrimoni affettivi. Sul tappeto l'ha buttato per l'occasione Altobelli, ma avrebbe potuto benissimo essere Pruzzo, o un altro ancora. Adesso non resta che attendere di vedere come Bearzot vorrà risolverlo. Come cioè, una volta stabilito che riportare Altobelli in panchina non sarebbe a questo punto né logico né umanamente giusto, riuscirà a trovargli posto già dalla prossima partita in Lussemburgo. La via più semplice sarebbe quella che il secondo tempo di Marassi immediatamente suggerisce, e però anche al C.T. non sarà certo sfuggito che Bettega impiegato da «tornante» è un altro lusso che la nostra nazionale non dovrebbe concedersi. Bettega è sicuramente uno cui, in fatto di calcio inteso come repertorio tecnico, si può chiedere tutto, ma non davvero il dinamismo, che il ruolo richiede, d'altro canto lasciar fuori Bettega è, facile riconoscerlo, una «responsabilità» che nessuno, al momento, potrebbe a cuor leggero prendersi. E allora, considerato che Antognoni è ormai, di questa nazionale, punto-cardine di sicura e assoluta garanzia, sacrifichiamo Graziani? Una cosa sola per intanto è certa: che notti insonni tormenteranno, da qui al Lussemburgo, primo atteso appuntamento, il buon Bearzot. Nessuno ovviamente può accampare il diritto di offrirgli consigli; vorremmo soltanto augurarci, e augurargli, che non ne esca alla fine il pastrocchio di qualche trovata, quali certe «staffette» di vecchia memoria.

Per il resto, tribolazioni grosse non dovrebbero averne. Zoff sarà vecchio, ma i giovani ancora non arrivano a dimostrare di poterlo valere. Scirea, per quel poco che si vede in giro, regge la concorrenza e Gentile, pur nei limiti del suo personalissimo stile, è una sicurezza. Cabrini poi, da quel che si è visto a Genova, sta rapidamente salendo al suo miglior livello. Collovati, che soffre evidentemente, e non potrebbe, essere altrimenti, il momento tutto particolare del suo Milan, ha consentito al negretto Jordao di svettare, ma la sua è chiaramente una «defaillance» passeggera. Resta dunque il mediano di spinta: giochi Oriali o giochi Baresi, visto che Zaccarelli non è ormai più proponibile. La differenza non dovrebbe essere poi tanta. Almeno in attesa che il campionato offra nomi nuovi. Bearzot, si sa, va di norma con le molle ma, poco o tanto, dovrà pur aua e là pizzicare. Fin che la Spagna è ancora lontana.

Bruno Panzera

Così la pensa il C.T.

«Azzardato lanciarsi in giudizi»

Dalla nostra redazione

GENOVA — Lo spettacolo e le emozioni non sono mancati: la Nazionale di calcio mancava da Genova da ormai sette anni e quattro gol, tutti in una volta, hanno avuto la capacità di entusiasmare il pubblico locale.

Neanche Bearzot, nel corso di un incontro con i giornalisti avvenuto ieri mattina, ha cercato di nascondere i problemi. «*E' vero* — ha detto il CT —; *per ampi tratti abbiamo giocato come se il campo fosse un imbuto, con la cannuccia stretta proprio davanti all'area di rigore portoghese. Abbiamo sfruttato veramente poco la possibilità di manovra sulle fasce che deve invece essere una precisa caratteristica di questa Nazionale. Con questo schema è stata costruita e così dovrà giocare se vorremo raggiungere nuovi risultati*».

Ma quando poi il discorso cade sui motivi di questi evidenti difetti, allora Bearzot evita di entrare nel merito dei singoli giocatori. «*E' troppo presto* — afferma — *per tranciare giudizi: il campionato è appena iniziato ed è più che logico che qualcuno non abbia ancora raggiunto la piena forma*».

E Altobelli? «*Altobelli* — ha ribadito puntigliosamente Bearzot — *ha fatto il suo dovere. Non è mai un giocatore solo che vince una partita. L'ho detto e lo ripeto: "Spillo" ha confermato le sue indubbie doti e costituisce quindi un'ottima alternativa per la Nazionale in vista dei mondiali. Così come Beppe Baresi, così come Zaccarelli che ha sostituito l'infortunato Oriali. Ma attenzione: finora non ho alcuna intenzione di abbandonare nessuno dei ragazzi scesi in campo nel primo tempo. Hanno dimostrato di essere ancora validi*».

Max Mauceri

Carosi e Marchesi sul calcio in crisi

«A Firenze si fa festa sognando lo... scudetto»

Dalla nostra redazione

FIRENZE — «*Cos'è cambiato alla Fiorentina con l'arrivo di Daniel Bertoni? La squadra è migliorata in qualità e potenzialità*». Questa la prima risposta di Paolo Carosi ad una serie di domande riguardanti non solo la squadra viola ma anche altri problemi come il calo degli spettatori, i debiti che denunciano le società calcistiche e se è più o meno giusto che tecnici e allenatori debbano guadagnare cifre da capogiro.

Ma torniamo alla prima domanda, quella legata all'attaccante Bertoni che ha fatto parte della squadra campione del mondo del 1978, l'Argentina e per la quale, stando al C.T. Cesar Menotti, quanto prima sarà convocato nella squadra «biancoceleste».

«*Bertoni* — ci dice Carosi — *è un campione, è un giocatore squadra, molto serio, un professionista sotto ogni aspetto che può essere di buon esempio per i giovani. Non è un "bidone". Deve solo essere impiegato in maniera diversa, deve giostrare per tutta la metà campo avversaria per creare gli spazi ai compagni*».

A tuo avviso perché si è registrato un calo degli spettatori?

«*Per quanto riguarda Firenze questo discorso non vale. La Fiorentina ha già fatto incassi favolosi ed il numero dei presenti è notevolmente aumentato. Diciamo che in altre città si è registrato un calo perché le squadre non sono state rinnovate e anche perché, onestamente, la gente non ha ancora, giustamente, dimenticato lo scandalo del calcioscommesse*».

Salvo qualche eccezione come spieghi la minore vendita di abbonamenti?

● PAOLO CAROSI

«*Anche questo fenomeno a Firenze non si è verificato. Se la società avesse avuto la possibilità di vendere più abbonamenti lo avrebbe potuto fare. Da 14.700 gli abbonati, nonostante l'aumento, sono saliti a quasi 18 mila. Però i dirigenti della Fiorentina hanno ingaggiato alcuni giocatori come Bertoni, Casagrande, Contratto, Manzo che richiamano il pubblico che ora è galvanizzato e sogna a occhi aperti lo scudetto*».

Cosa si può fare, sperando che gli stranieri non si rivelino in massima parte delle «patacche», per riaffezionare la gente al calcio?

«*Diciamo intanto che la maggioranza degli stranieri sono giocatori ottimi: vedi Prohaska, Falcao, Brady, Bertoni, tanto per citare i migliori. Aggiungiamo che forse sarebbe stato meglio ingaggiare delle punte e non dei centrocampisti poiché la gente è assetata di gol. Comunque per riportare il pubblico negli stadi occorre migliorare lo spettacolo, occorre renderlo più veloce e aggressivo. Parlo in via teorica poiché in pratica si registrerà tutto il contrario: perdere due partite di seguito può significare, per un allenatore, essere licenziato e per la società non fare gli incassi previsti. Bisogna far comprendere che si tratta di uno spettacolo e non di una guerra all'ultimo sangue*».

Le società da tempo denunciano debiti per complessivi 150 miliardi. Siete disposti a dare il buon esempio abbassando le vostre pretese?

«*Io ci metterei subito la firma. Però vorrei delle garanzie: un contratto a lungo termine. Non a caso quando mi presentai a Coverciano al "Supercorso" iniziai con il corso per istruttore di giovani. Cambiai idea perché la Lazio non avrebbe tenuto fede agli impegni non mi avrebbe nuovamente assunto alla guida delle squadre giovanili. Ma questo discorso, cioè minori pretese, è condiviso da tutti noi allenatori. In questo momento siamo il capro espiatorio dei dirigenti: siamo noi che paghiamo gli errori dei D.S. e dei presidenti. Ed è appunto perché sappiamo che il nostro non è un lavoro stabile che chiediamo cifre con molti zeri. Non a caso come categoria abbiamo chiesto e chiediamo al presidente Sordillo di poter tornare ai contratti biennali o pluriennali*».

Secondo te la gente dovrebbe sapere quanto guadagnate voi e quanto i giocatori?

«*Non ho alcuna difficoltà a rispondere a questa domanda. Sulla cifra che percepisco pago regolarmente le tasse. Come vengono pubblicate le liste dei contribuenti si potrebbero rendere note anche quelle degli allenatori e dei calciatori*».

Loris Ciullini

I favoriti sono usciti presto di scena, abbandonando la corsa

Nel «Friuli» di Corti bocciati tutti i «big»

Al secondo posto si è piazzato Loro, distanziato di 3" - Saronni, Baronchelli e Contini si sono ritirati - Buona prova di Renosto e Morigi

Dal nostro inviato

PIANCAVALLO — Ecco un pomeriggio in cui ritrova il sorriso Claudio Corti e che farà storia per il vergognoso comportamento dei campioni, tutti coinvolti in una clamorosa disfatta. Baronchelli, Saronni, Battaglin e Contini non sono giunti quassù, non hanno respirato il clima frizzante di Piancavallo, non hanno tenuto fede ai propositi della vigilia che dovrebbero essere sempre quelli di offrire il meglio delle rispettive possibilità, di vincere o di perdere dopo aver compiuto il proprio dovere di atleti. Come vi spieghiamo nelle note di cronaca, i campioni si sono arresi prestissimo, esattamente al trentacinquesimo chilometro della competizione, quando è iniziata una fuga sulla quale avrebbero potuto buttare acqua e invece il fuoco è divampato travolgendoli e mortificandoli. Non cè scusante per questi capitani anche se cercheranno ripari nei nomi dei compagni che agivano in avanscoperta, e complimentandoci con chi ha osato, per chi ha combattuto portandoci in vetta con una bella media (40,652) andiamo a capo per i dettagli della giornata.

Dopo le prime scaramucce e la fuga di 22 corridori, a metà cammino il gruppo dorme e tutti temono che sia già in stato di... coma, che Baronchelli, Giuseppe Saronni, Battaglin e compagnia abbiano già alzato bandiera bianca. Il quadro è allarmante, all'uscita di San Daniele registriamo una differenza di 14'30" fra chi scappa e chi insegue pigramente. Battaglin si è fermato e la gente di Spilimbergo chiede (dopo aver applaudito Knudsen e soci) se dietro c'è ancora qualcuno.

«*I campioni stanno commettendo una puttanata*», grida Luciano Pezzi dal finestrino dell'ammiraglia. «*Così facendo si sputa addosso al ciclismo, si disonora la professione*», aggiunge il tecnico che l'anno prossimo guiderà Moser sotto le insegne della Famcucine, e intanto Franco Mealli (direttore di gara) e Ugo Caon («patron» della manifestazione) sollecitano invano i «big» e il loro seguito. Questa truppa in disarmo viene cronometrata 21'47" nelle vicinanze di Pordenone e ormai la frittata, anzi la puttanata (per usare il termine di Pezzi) è fatta, ormai Saronni e colleghi sono da dimenticare. Occhio, dunque a chi merita attensione, a chi difende la bandiera con serietà, con amore per il mestiere. S'annuncia l'arrampicata di Piancavallo che misura sedici chilometri e propone un finale tutto in salita. Andiamo da quota 180 a quota 1285 con tornanti che mordono e con Knudsen che lavora per Prin. Il primo a mollare è Andretta e via via cedono Fraccaro, Bertoglio, Magrini, Lualdi ed altri. E' una suonata lunga e ubriacante con quattro direttori d'orchestra: il norvegese Digerud, il danese Oersted e i nostri Corti e Loro. Il norvegese è al debutto nella categoria maggiore, abita a Oslo, è alto 1,84, pesa 74 chilogrammi, conta 24 primavere e di recente s'è imposto nell'ultimo giro dell'Austria per dilettanti. E' stato Knudsen a raccomandarlo presso la Magniflex e il ragazzo — pur ritenendosi un buon idraulico — si trasferirà presto in Italia per abbracciare la carriera del corridore. Anche Oersted (un figlio di benestanti che si diverte pedalando) è alle prime esperienze con i campioni, e tornando alla scalata, quando siamo al cartello che indica il rifugio Bornass, i due italiani allungano staccando i due forestieri. Oersted, noto come inseguitore, non digerisce la seconda parte della salita. Digerud si mantiene a galla e in quarta posizione tribola Prim, in fase di convalescenza a causa di un brutto capitombolo. E la conclusione è un duello fra Corti e Loro. Corti assume il comando ai trecento metri e anticipa nettamente lavversario. Poi Digerud a 32". Prim e Knudsen a 1'36". quindi Bertacco e più indietro altri quindici concorrenti tutti degni degli applausi del pubblico, naturalmente. I fischi vanno a Visentini. Beccia e Vandi che accusano un ritardo di 35'32" e vengono considerati fuori tempo massimo. Saronni è sceso di bicicletta a due chilometri dal traguardo. Baronchelli e Contini hanno pensato di non prendere freddo e si sono tolti il numero molto prima e cala il sinario con la gioia di Corti, campione mondiale dei dilettanti a San Cristobal '77.

Gino Sala

L'ordine d'arrivo

1) Corti (San Giacomo) che compie i 187 chilometri del percorso in 4 ore 36' alla media oraria di km. 40,652; 2) Loro (Hoonved-Bottecchia) a 2"; 3) Digerud (Magniflex) a 32"; 4) Primm (Bianchi-Piaggio) a 1'36"; 5) Knudsen (Bianchi-Piaggio) s.t.; 6) Bertacco (San Giacomo) a 1'52"; 7) Miozzo (Gis Gelati) a 1'55"; 8) Renosto (Magniflex) a 3'03".

L'atletica in Cina con azzurri, americani, inglesi e tedeschi

Pietro Mennea è deciso a stupire anche Pechino

Il campione olimpico gareggerà nei 200 metri — Sara Simeoni in gara domani - Oggi tocca a Gabriella Dorio

Dal nostro inviato

PECHINO — Poche ore di volo, ma un «salto» in termini di cultura, di civiltà, di abitudini, che fanno sembrare un viaggio nello spazio siderale, o, addirittura, nel tempo. Andare da Tokio a Pechino vuol dire passare da una società supertecnologica — tanto tecnologica, anzi, da conoscere già gravi sintomi di crisi, legati al decadimento ambientale, all'urbanizzazione selvaggia, all'assoluto dominare della logica del profitto e dei miti consumistici — a un enorme paese che è ai primi passi della sua rivoluzione industriale.

Questo salto l'hanno fatto da qualche giorno i nostri atleti, che hanno preso poi ad aggirarsi in questa incredibile città con gli occhi sgranati per lo stupore. Anche chi era venuto due anni fa, con la prima «spedizione cinese» dell'atletica leggera azzurra, ha motivi di meraviglia. Molti cambiamenti da due anni a questa parte, ma, certo, ancora mille anni luce dalla Tokio dove abbiamo vissuto per una settimana. La cosa ovviamente ha moltissimi lati positivi, anche se per alcuni atleti e per i giornalisti si è dovuto ricorrere alle stanze dello «Stato degli Operai» — quello dove si disputeranno oggi e domani le gare — in mancanza di posti letto negli alberghi cittadini. Nulla di grave, visto che le stanze, non certo di lusso, sono comunque confortevoli e pulite. Nella squadra si respira un'aria allegra, motivata anche dall'enorme interesse per i programmi di visita che gli squisiti ospiti cinesi hanno approntato. Un brutto scherzo, che ha reso meno allegra la comitiva, lo ha giocato invece Luigi Zarcone. Il fondista siciliano è stato colto da una colica renale nella giornata di mercoledì. Nulla di grave, per fortuna, e rapida uscita dall'ospedale senza più dolori, ma con una spiacevole diagnosi di calcoli alle reni. Ovviamente il bravo Luigi non potrà gareggiare, lasciando il posto a Cova nei 10.000 mentre Fontanella farà i 5.000 e Grippo correrà 800 e 1.500 Uguale doppietta per Gabriella Dorio, che sarà di scena oggi nei 1.500 e domani negli 800.

Qui a Pechino gareggeranno molti degli atleti reduci da Tokio: oltre agli azzurri ci saranno infatti gli inglesi, i tedeschi federali, i finlandesi, gli americani e i francesi. In più alcuni atleti romeni e, ovviamente, una grossa rappresentanza dell'atletica cinese, in cerca di esperienza internazionale dopo il rientro nell'arengo olimpico. Si gareggerà, come detto, oggi e domani e non ci sarà punteggio di squadra: gli americani avevano fatto fuoco e fiamme per tentare di ottenere la classifica per nazioni (l'assenza dell'URSS li faceva sperare in una vittoria) ma gli altri si sono opposti, anche perchè molti paesi non erano in grado di schierare atleti in tutte le gare.

Diciamo subito che questo meeting di Pechino (come quello di Tokio) non fa prevedere grandissimi risultati: per quasi tutti gli atleti si tratta di un bel viaggio e di una visita di amicizia in paesi che hanno poche occasioni per misurarsi con la grande atletica europea e americana. C'è un'eccezione, però, e si chiama Pietro Mennea. Pietro è deciso a fare un tempo di grandissimo rilievo qui a Pechino (correrà i 200 domani e sempre domani sarà di scena la Simeoni nell'alto) e per riuscirci ha rinunciato a fare il turista; trascorrendo tutti i suoi pomeriggi in duri allenamenti sul tartan dello «Stadio dei Lavoratori».

Lo sperano, d'altra parte, anche i nostri ospiti: perchè questo meeting è importantissimo per i cinesi. Pensate che nei giorni di gara gli operai potranno essere esentati dal lavoro semplicemente presentando il biglietto d'ingresso allo stadio. Ovvio perciò attendersi il tutto esaurito. Per completare la festa ci starebbero proprio bene un bel sole e un record del mondo di Mennea a livello del mare. Speriamo dunque che anche coi clima Pechino sappia dare un grande benvenuto all'atletica mondiale.

Fabio de Felici

Volley femminile: in Italia il girone di qualificazione degli europei

ROMA — La federazione europea di pallavolo ha assegnato all'Italia un girone di qualificazione per il campionato continentale di Volley femminile che si svolgerà in Bulgaria nel prossimo settembre. Il girone comprende, oltre la rappresentativa italiana, quelle di Cecoslovacchia, Inghilterra, Austria, Finlandia. Le partite saranno giocate dal 27 al 31 maggio 1981 in sede che sarà scelta dalla FIPAV.

«A Napoli la "febbre" del tifo è un ricordo»

Per il tecnico partenopeo bisogna sforzarsi al massimo per cercare di migliorare lo spettacolo, ora molto carente

Dalla nostra redazione

NAPOLI — L'incontro è all'ora dell'aperitivo. Negli uffici del centro sportivo Paradiso Rino Marchesi è solo, gli tiene compagnia l'inseparabile sigaro. Le ampie volute di fumo sembrano appesantire l'aria, oltremodo afosa nonostante l'incipiente ottobre. La chiacchierata con il disponibile interlocutore è piacevole, si arricchisce col trascorrere del tempo di nuovi temi: dall'approccio con la grande città al calo di spettatori negli stadi; dalle differenze ambientali tra la provincia e la città alla apparente disaffezione del pubblico registrata in questo inizio di stagione.

«*L'impatto con la grande città dopo due anni trascorsi in provincia* — confida Marchesi — *non mi ha creato alcun problema. Direi che la cosa per un allenatore deve rientrare nella normalità, è lo stesso tipo di mestiere che comporta certi mutamenti. In questi casi l'importante è saper conservare il giusto equilibrio, saper mantenere la necessaria stabilità emotiva*».

«*Come lavoro* — ammette — *direi che è lo stesso. Quello che cambia è il programma. Più che il peso della responsabilità avverto pertanto il peso di un programma diverso. Programma che comporta l'inserimento, qualche volta problematico, di nuovi elementi. C'è poi il problema dei rapporti continui con i giocatori. Ad Avellino, in pratica, eravamo quasi sempre insieme, ci incontravamo anche fuori del campo. Nella grande città è diverso, è tutto un po' dispersivo. E volendo come sempre lasciare la massima libertà ai giocatori, dovrò perciò cercare di responsabilizzarli al massimo. Nel calcio, come del resto in tutte le altre professioni, è il senso della professionalità che non deve mai venir meno*».

Dai problemi di casa propria, a quelli del campionato. Gli spettatori non sono più disponibili come una volta, sembrano voltare le spalle al calcio. Cosa è accaduto, Marchesi?

● RINO MARCHESI

«*Innanzitutto non sottovaluterei l'assenza dalla massima serie di squadre come Milan e Lazio. C'è, comunque, un problema reale alla base della scarsa affluenza di pubblico negli stadi. Tuttavia il rimedio per riavvicinare i tifosi alle proprie squadre esiste. Basterà offrire uno spettacolo migliore, interessare, stimolare gli sportivi. E mi sembra che l'inizio di questa stagione abbia creato i necessari presupposti per far tornare la gente allo stadio. Sono stati infatti realizzati molti gol, molte squadre hanno ripudiato gli eccessivi tatticismi. Per quanto mi riguarda, chi mi conosce sa che, nei limiti del possibile, faccio del mio meglio per accontentare i tifosi. Ho rispetto per il pubblico, so che chi va allo stadio va per divertirsi e non per annoiarsi*».

A Napoli questa crisi latente è più evidente. Gli sportivi sembrano essersi disamorati della propria squadra. La campagna abbonamenti è stato quasi un fallimento rispetto agli altri anni. C'è crisi anche di spettatori domenicali paganti.

«*E' la conseguenza di una lunga catena di delusioni. Il tifoso non crede più nella squadra e soprattutto nella società. Occorre ricominciare da capo e rinfocolare sopiti amori. Noi abbiamo intrapreso una strada che ha questa finalità. Noi ci crediamo, anche se i risultati non saranno immediati. Questo devono capirlo anche i tifosi*».

Discorso qualità. Quella del calcio italiano non è tra le migliori. Marchesi ha pronta la ricetta.

«*Ho sempre sostenuto* — dice — *la necessità di elevare il tasso di professionalità nei giocatori. I calciatori, in altri termini, devono essere responsabili e consapevoli del ruolo che sono chiamati a ricoprire. Per loro, del resto, non dovrebbe essere difficile dal momento che sono dei privilegiati in quanto hanno avuto la fortuna di svolgere un lavoro da loro liberamente scelto. Nessuno gioca a pallone perché è stato il medico ad imporlo, nessuno gioca per forza. A maggior ragione, perciò, la professionalità dovrebbe essere elemento di spicco maggiore che in altre professioni non liberamente scelte dalla singola persona*».

Professionalità in alcuni casi latente. Perché, Marchesi? Guadagnano troppo, forse, i giocatori?

«*E' il problema della domanda e dell'offerta. E' difficile dire se la scarsa professionalità di alcuni può dipendere dai troppi o facili guadagni. Del resto nel calcio si ripete ciò che avviene in altri settori dello spettacolo dove molte volte guadagnano di più quelli che valgono di meno. Conosco tanti concertisti che dopo anni di rigorosi studi non guadagnano nemmeno la decima parte di quanto incassano certi cantanti che non sanno leggere nemmeno il pentagramma... purtroppo spesso i guadagni non sono proporzionali ai reali meriti e alle reali capacità*».

Marino Marquardt

L'incontro in diretta TV (ore 23,30)

Minter - Hagler «mondiale» domani sul ring di Londra

Domani sera sul ring di Londra il britannico Alan Minter difenderà per la prima volta il «mondiale» dei medi che strappò nel corso di un drammatico combattimento, svoltosi sempre nella capitale inglese, all'italo-americano Vito Antuofermo.

L'avversario del terribile picchiatore inglese è lo statunitense Marvin Hagler, che ritenta ancora la scalata al titolo delle «160 libre» già fallita lo scorso anno poichè contro lo stesso Antuofermo non andò oltre il pareggio. Senza alcun dubbio si tratta di un match dall'esito incerto, visto che si affronteranno i due massimi protagonisti della categoria.

Forse un tantino favorito si potrebbe considerare Hafler, chiamato anche «the Marvelous» il quale ha dalla sua un maggiore allungo che gli dovrebbe consentire di tenere a bada l'avversario. Questi, però, pur dotato di minore classe e pur con l'incubo costante di rimanere vittima di qualche ferita alle sopracciglia, è senza dubbio dotato di maggiore potenza. L'inglese, quindi, dovrà necessariamente cercare di incalzare lo statunitense, avendo cura però, di passare sotto i colpi di sbarramento (Hagler ha un jab niente male!). Questa tattica gli permetterà di accorciare le distanze e conseguentemente «lavorarlo» al corpo, ma anche «sopra», con quei terribili ganci corti, putroppo già tristemente noti agli sportivi italiani. Ci sarà la diretta TV (ore 23,30, I. Rete).

● HAGLER

Oggi prima giornata di prove del Gran Premio del Canada, che si correrà domenica

Villeneuve medita il colpo grosso

Con due gare in otto giorni — GP del Canada domenica prossima e GP USA Est il 5 ottobre — si concluderà il campionato del mondo di Formula 1 edizione 1980. E saranno proprio queste due ultime gare a decidere per l'assegnazione del casco iridato. Era dal '76, allorché James Hunt strappò in Giappone per un punto il titolo a Niki Lauda, che le ultimissime prove non assumevano così tanta importanza.

Avremo dunque un finale incandescente, anche perchè i due protagonisti, Nelson Piquet ed Alan Jones, dovranno vedersela con un'agguerrita pattuglia di piloti che aspirano ad un successo di prestigio. Tra coloro che potrebbero inserirsi nel duello di Montreal, tanto per restare alla gara più vicina, va messo in testa Gilles Villeneuve, che sulla pista di casa vuole a tutti i costi riscattare una stagione negativa. E se il canadese avrà finalmente nella gara di domenica la macchina capace di un exploit lo vedremo forse già nelle prove ufficiali di oggi.

Alla Ferrari sono fiduciosi. La Michelin a Imola, ha fornito gomme che hanno permesso a Scheckter di terminare la gara senza sostituzioni e non è da escludere che Villeneuve potesse fare altrettanto se non fosse finito fuori al quinto giro. Con la differenza che Gilles, animato dalla grinta che sappiamo, avrebbe potuto finire in posizione assai migliore del suo compagno di squadra, il quale corre ormai per onorare un contratto.

A proposito dell'incidente capitato al canadese nel GP d'Italia, a Maranello ritengono che la foratura del pneumatico della Ferrari sia stata determinata da un frammento metallico lasciato da altre macchine, magari da qualcuna di quelle che hanno disputato le corse di contorno.

In Canada perciò, sia pure con qualche riserva, si può mettere anche la Ferrari tra le favorite.

Lo stesso discorso si deve fare per l'Alfa Romeo di Giacomelli, che a Imola promette vi di recitare un ruolo di primissimo piano e che, come la Ferrari di Gilles, è stata messa fuori causa da una analoga foratura.

Nel team dell'Autodelta c'è fra l'altro la grossa novità dell'esordio di Andrea De Cesaris, il pilota romano appoggiato dalla Marlboro (primo sponsor dell'Alfa) il quale naturalmente aspira alla conferma per il prossimo campionato.

Come si sa l'Alfa ha contattato recentemente Andretti, considerato un uomo d'esperienza necessario per la messa a punto delle vetture. Probabilmente Andretti rimane tra i maggiori candidati a prendere il posto che fu del povero Depailler, e tuttavia non è escluso che De Cesaris riesca a farsi preferire.

Il giovane pilota romano è entrato in scena per l'abbandono di Vittorio Brambilla dopo la gara di Imola. «Vittorione» ha dichiarato che lascia perchè con le attuali monoposto di F. 1 non si diverte più. Sarà, ma è difficile non pensare che la rinuncia sia stata determinata anche da altri motivi. Riteniamo comunque saggia la decisione di Brambilla, visto che ormai se non si dispone di una macchina vincente si può solo rischiare senza contropartita. E la macchina, valida, se l'Alfa non riuscirà di riagganciarlo nel prossimo anno, come ha lasciato chiaramente intendere, non vediamo dove Brambilla a 43 anni, avrebbe potuto rimediarla. Non resta quindi che rivolgere a «Vittorione» gli auguri per un sereno avvenire e ricordarlo per le gesta talvolta spericolate, ma sempre generose che hanno caratterizzato la sua non sempre fortunata carriera.

Tornando ai motivi «elou» della corsa canadese, non è escluso che essa possa lasciare ancora aperta la partita iridata. Come si è accennato, infatti, fra i due aspiranti al titolo potrebbero inserirsi altri piloti che, prendendo punti, o meglio, togliendoli ai due protagonisti, finirebbero per impedire a l'uno o all'altro di questi, e magari a tutti e due, di prendere il volo decisivo. E nell'automobilismo, fra tante cose storte, c'è di bello queste: che nessuno è disposto a far piaceri: una vittoria in Formula 1 non ha prezzo perchè qui, come ha detto Jody Scheckter annunciando il suo ritiro, non si gioca una partitella di tennis, qui c'è di mezzo il rischio.

Giuseppe Cervetto